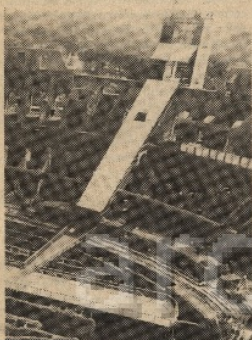


Oh povero Colosseo, nelle mani di Vetere



Le strutture aggiunte al Colosseo

di ANTONIO CEDERNA

BEATI gli antichi che non avevano antichità, esclamò una volta Didot in un momento di malumore: è un paradosso che qualcuno sarebbe tentato di ripetere oggi adattandolo ai nostri tempi tanto diversi, viste le discussioni, i dibattiti, le accanite polemiche suscitate dai complicati problemi che immanabilmente le vestigia del passato pongono alla cultura moderna, per la loro conservazione e il loro uso appropriato. Dopo i fuochi d'artificio contro il progetto di eliminare l'ex via dell'impero per creare un grande parco archeologico unitario nel centro di Roma, è la volta del Colosseo: il più celebre monumento della romanità richiama su di sé l'attenzione del mondo, ma per ragioni che hanno poco a che fare con la sua lunga e accidentata storia: una mostra sull'economia tra il 1919 e 1939.

SEGUE A PAGINA 14

Gli elementi per discuterne l'opportunità sono molti. Non soltanto la scelta del Colosseo per un'esposizione il cui contenuto ha davvero scarsi legami col contenitore, ma anche per le soluzioni particolari dell'allestimento. Ciò che più si impone all'attenzione è una grande struttura metallica che simula una sezione dell'anello esterno, crollata, quasi un temporaneo restauro simulato di completamento, dopo quanto fatto dai papi nei secoli: è una specie di torre alta una cinquantina di metri che contiene le scale per l'accesso dei visitatori al piano superiore del monumento; mentre anche una parte della cavea sarà «ricostruita», e una parte dell'arena sarà ricoperta, per consentire alla gente di ammirare l'interno dal basso, come ai tempi dei gladiatori e delle cacce agli animali feroci.

Ce n'è abbastanza per tornare a riflettere sull'uso da destinare ai monumenti antichi.

Questo, scelto per il Colosseo, non è certamente come dicono gli esperti, un uso «rivale» (tali sono gli spettacoli di «suoni e luci», i festival di canzonette sui templi di Selinunte, le evoluzioni acrobatiche dei motociclisti al di sopra delle fontane di piazza Navona eccetera). E' un uso «leggero» che non comporta volgarità né manomissioni, e d'altra parte il livello culturale della mostra non può essere messo in dubbio: sono queste le

ragioni che hanno convinto la soprintendenza e gli archeologi del ministero dei Beni culturali a consentire l'iniziativa. E tuttavia c'è una ragione di principio che ci convince che si tratta di un uso improprio: perché i monumenti dell'antichità non dovrebbero servire ad altro che a se stessi, anzi, dovrebbero essere il museo di se stessi.

Per questo non hanno senso le affermazioni di tanti personaggi (e tra questi lo spaesato ministro dei Beni culturali), secondo i quali la mostra dell'economia italiana tra le due guerre farebbe «rivivere» il Colosseo, lo «restituirebbe all'uso dei cittadini», sottraendolo «al suo inerte destino di rudere» e favorendone le «riappropriazioni» da parte del pubblico. Eccoci d'accordo all'antica, perenne insofferenza per ruderi monumenti antichità, considerati come presenze estranee da rianimare, ovvero da ridurre a scenografica cornice di qualcosa d'altro. Restituire il Colosseo all'uso dei cittadini? Ma se è il monumento più visitato di Roma. Sottrarlo all'isolamento? Ma questo è il risultato delle condizioni ambientali in cui l'hanno ridotto gli sventramenti littori

□ DALLA PRIMA PAGINA

Nelle mani di Vetere

(ed è gran merito di soprintendenza e Comune avere tre anni fa pedonalizzato la piazza, riscattando l'anfiteatro dalla sua funzione di rotatoria e spartitraffico). E' l'incuria e l'abbandono che rendono impraticabili i monumenti che «vivi» son sempre stati, proprio per il loro «desino di ruderi», tutt'altro che inerti, dal momento che per secoli sono stati oggetto della commossa ammirazione del mondo.

Perché la gente se ne possa «riappropriare» non occorrono scorciatoie e allettamenti espositivi, ma la manutenzione ordinaria e il restauro e la dotazione dei necessari sussidi informativi e didattici, perché possano esprimere tutta la loro carica culturale ed emotiva. Senza dire che l'accostamento certamente «ardito» di strutture moderne, per quanto temporanee ed effimere, può indurre in pericolose e permanenti tentazioni, come la pretesa di introdurre architetture moderne nei centri storici, che la cultura urbanistica moderna respinge.

Un'iniziativa appropriata era la piccola mostra didattica ai piedi della Colonna Antonina, appena iniziata e poi,

per misteriose ragioni, mai portata a termine.

Il guaio di Roma, come è noto, è la mancanza di spazi espositivi, ma con un'attenta indagine si sarebbe potuto trovare qualcosa di più appropriato del Colosseo. Certo è che il prestigio di Roma e l'avvenire del suo patrimonio archeologico sta nel proseguire le esplorazioni e nell'intensificare manutenzione e restauro. Si decida il ministro a prorogare la legge speciale per consentire l'iniziativa salvataggio di colonne e archi orribilmente corrosi dall'inquinamento atmosferico: e non venga meno il fervore di ricerca e risanamento (scavi della Crypta Balbi presso le Botteghe Oscure, consolidamento del Tabularium, del palazzo imperiale sul Palatino eccetera), e l'opera assidua per il riscatto dei musei, primo fra tutti il Museo nazionale delle Terme, alla cui riorganizzazione e ampliamento è dedicata un'altra bella mostra che si è inaugurata ieri.

Per tornare alla mostra nel Colosseo, non dovrebbe mancare nella manifestazione la documentazione di un fatto poco noto, ma a suo modo emblematico della degradazione scenografica dei monumenti: la fucilazione in pieno giorno, ordinata da Mussolini, di un disgregato che aveva imboscato generi alimentari. Anche questo è un aspetto della politica economica di quegli anni.

ANTONIO CEDERNA